

L'Intervento

L'OMICIDIO MATTARELLA: MATRICI E CONVERGENZE. UN DIALOGO TRA STORIOGRAFIA E SCIENZA GIURIDICA PER RACCONTARE LA COMPLESSITÀ DEI DELITTI POLITICI IN SICILIA

Giuliano Benincasa

 ORCID: 0000-0002-0210-9822

Assegnista di ricerca in Sociologia del diritto presso l'Università di Bologna (01111rn36)

The Mattarella murder: matrices and convergences. A dialogue between historiography and legal science to narrate the complexity of political crimes in Sicily

Abstract

Il contributo indaga le circostanze e le dinamiche dell'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980. Attraverso un approccio multidisciplinare, si confrontano le fonti classiche (memorie giudiziarie, reportage d'epoca) con gli atti del giudizio bis relativo ai mandanti della strage di Bologna (2 agosto 1980). Nella prospettiva proposta si pone la questione se il complesso intreccio di interessi alla base del delitto debba essere ricondotto a un ampio network eversivo oppure – come suggerisce la recente linea investigativa della Procura di Palermo – ricollocato in una cornice esclusivamente mafiosa. I risultati preliminari mostrano come il filtro interpretativo scelto influenzi non solo la ricostruzione storica, ma anche le strategie di contrasto operativo.

Parole chiave: Cosa Nostra; Mattarella; Nuclei Armati Rivoluzionari; delitto; network.

This article examines the circumstances and dynamics of the assassination of Piersanti Mattarella, President of the Sicilian Regional Government, who was killed in Palermo on 6 January 1980. Adopting a multidisciplinary framework, it juxtaposes classical sources (judicial memoirs, contemporary reportage) with the records of the second criminal trial concerning the masterminds of the Bologna massacre (2 August 1980). The study asks whether the complex nexus of interests underlying the killing should be understood as part of a broad subversive network or—consistent with the recent investigative orientation of the Palermo Public Prosecutor's Office—reframed within a strictly Mafia context. Preliminary results demonstrate that the chosen interpretive lens shapes not only the historical narrative but also the design of operational countermeasures.

Keywords: Cosa Nostra; Mattarella; Nuclei Armati Rivoluzionari; murder; network.



© Giuliano Benincasa

Published online: 30/07/2025



Breve nota metodologica

Il contributo che seguirà muove dalla consapevolezza di dover operare un'analisi scientifica su temi e argomenti storicamente contraddistinti da una forte discrasia tra il dato emergente dall'accertamento processuale e quello prodotto dalla storiografia ufficiale. Una cuna vischiosa, giustificabile (in parte) dal fatto che mafie e terrorismi siano stati fenomeni abitualmente individuati sulla base delle loro semplici manifestazioni pubbliche e, pertanto, contestualizzati nella singolarità delle variabili indipendenti che li hanno abitati. Sono rare le ricognizioni in grado di collocarli in un unico network operativo, e sono ancor più saltuari quegli studi capaci di coglierne peculiarità genetiche – e caratteristiche specifiche – in un'ottica di reciproca interazione. Malgrado il percorso verso l'acquisizione di conoscenze sia stato minato da interminabili vicende processuali, e da una produzione politica insufficiente, oggi finalmente si assiste a un allineamento tra ricostruzione giudiziaria e dato storico. Per quanto una parte della dottrina giuridica continui a percepire il processo penale quale unico affare riservato all'imputato e allo Stato, va riaffermandosi un inscalfibile diritto delle parti civili e delle persone offese all'accertamento della verità nel procedimento giudiziario (sent. n.4/2022, Corte di Assise di Bologna). Si tratta di pretendere dall'ordinamento, in forma di tutela risarcitoria, la conoscenza di tutte le responsabilità dirette e indirette per fatti criminosi di violenza politica e mafiosa che hanno colpito chi è stato coinvolto in una vicenda di portata storica. Un diritto che riconosce la verità quale preconditione di giustizia e che decide, dinnanzi a reati di alta allerta sociale, che fare giustizia possa voler dire anche andare oltre ciò che è strettamente necessario per condannare, assolvere. In questa prospettiva si assiste all'armonizzazione di strumenti raccontati per troppo tempo come lontani, antitetici. La ricerca storica, dal canto suo, è ormai riconosciuta alla stregua di una prova, laddove venga sostenuta da ampiezza, rigorosità e oggettività della ricerca. Mentre il processo, di per sé strumento volto alla costituzione di una verità mediata tra parti, è da sempre oggetto di studio storiografico. Perciò, tale armonizzazione non è altro che il portato di una aspirazione multidisciplinare, necessaria a evitare che quella discrasia accennata in apertura potesse gradualmente assumere le fattezze di una frattura, tanto cognitiva quanto sociale. Alla luce di simili premesse, l'analisi qui offerta muoverà dalla ricognizione di materiali investigativi e giudiziari, nell'intento di affiancare la narrazione storiografica con elementi di prova estrapolati da sentenze irrevocabili, spesso anche di segno opposto. Un lavoro finalizzato a ipotizzare l'invisibile a partire dal visibile, dalla traccia, coscienti di poter addurre organicità alla risposta scientifica solo tramite un'interrogazione dinamica delle fonti¹.

¹ Jerzy Topolski, *La storiografia contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1981.

1. INTRODUZIONE

Considerato uno dei crocevia maggiormente significativi nella storia della prima Repubblica, il processo per il delitto Mattarella assume, perfino agli occhi dei più esperti, l'iconica raffigurazione di un evento istruito non tanto contro il terrorismo o le mafie, quanto contro la storia stessa. Le ragioni di tale eccezionalità sono ben evidenti già dall'epilogo giudiziario. Nonostante l'identificazione di una complessa trama di mandanti, infatti, a oggi l'omicidio rimane privo di esecutorietà materiale. Non a caso, si è fatto riferimento a 'piste indiziarie', talvolta restie nel riconoscere un nesso causale tra il quadro politico circostante e il possibile matrimonio tra missione ideologica e criminale. Effettivamente, quest'ultima intuizione ha trovato pochi (ma qualificati) sostenitori in ambito istituzionale, persuasi dalla necessaria individuazione di un campo organizzativo più esteso, stagiato nell'ubiquità di un coacervo di interessi economici, politici e criminali.

Se dal punto di vista della risposta processuale è stato pressoché impossibile determinare, *oltre ogni ragionevole dubbio*, le responsabilità penali in ambito esecutivo, oggi è però possibile tentare un'armonizzazione dei materiali raccolti dalle varie assisi. Come insegna il procedimento penale istruito in danno dell'ex avanguardista -e killer di 'ndrangheta- Paolo Bellini², il *surplus* di materiali investigativi reperiti nei procedimenti di mafia e terrorismo può sovente ripristinare l'ordine di una narrazione pubblica tenuta volutamente nel caos. Un tema, quello delle c.d. eccedenze³, idoneo a provare come l'utilizzo di queste documentazioni possa estendersi fuori dal contesto processuale di riferimento, per definire un quadro di relazioni slegato dal singolo accertamento di una responsabilità penale. Sotto una simile prospettiva, il delitto Mattarella si consegna quale massima espressione di quelle "stupefacenti singolarità" raccontate da Loris D'Ambrosio nella relazione redatta durante il suo incarico presso l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa⁴. Un aspetto, per un verso, estrinseco al "terrorismo mafioso" denunciato da La Torre dopo l'omicidio Reina e, per l'altro, in piena sintonia con l'entità organizzativa della mafia, intesa quale soggetto plasmato sulle opportunità offerte dalle torsioni del quadro istituzionale dell'epoca⁵.

² Corte di Assise di Bologna, sent. n.4/2022, depositata 05/04/2023, proc. penale contro Bellini Paolo + 2.

³ Benedetta Tobagi, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione e di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni Culturali e del Turismo – Direzione generale per gli archivi, 2014, p.84.

⁴ *Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980*, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, p.79.

⁵ Giorgio Galli, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, Milano 1975.

Pertanto, ciò che diviene preminente non è stabilire la veridicità di una ricostruzione rispetto a un'altra, quanto piuttosto il ripristino di un equilibrio causale coerente. In assenza di tale fondamento, appare impossibile restare fedeli a una deontologia della ricerca che richiede per sua natura il massimo orientamento al principio di razionalità⁶. E allora la domanda che deve muoverci non va ricercata entro le coordinate del materialismo esecutivo (il canonico “*chi ha ucciso Mattarella?*”), bensì nei meandri di quello spazio liminare in cui contingenze, favori e alleanze si imbattono in stringenti criteri di causalità storica. In tal senso, affrontare con rigore scientifico l'argomento coniuga la necessità di acquisire una verità storica con la consapevolezza di dover fare i conti con una giustizia talvolta “fallibile”, incapace di sanare quella frattura tra democrazia e segreto denunciata già a inizio anni Settanta da Norberto Bobbio⁷.

2. IL CONTESTO, I CONTESTI. DAL MANCATO COMPROMESSO STORICO ALLA BATTAGLIA PER LE RIFORME IN SICILIA

La complessità della lettura dell'omicidio Mattarella è accresciuta dall'esigenza di focalizzare, assieme alla ricognizione dei contesti, gli effettivi momenti che ebbero a determinarlo. Si tratta di accertare, con finalità di doverosa prevenzione, se le causali e i referenti possano aver ispirato altri fatti criminosi di analogo tenore ovvero se, in una qualche misura, possano aver intaccato il processo di sviluppo sociale e politico⁸. In questo senso, è la dimensione istituzionale e partitica a delineare l'intransigenza e la fedeltà ai valori costituzionali personificata da Mattarella nel suo agire quotidiano. Sin dai trascorsi giovanili, spesi nell'azionismo cattolico, il politico siciliano fu affascinato dalle figure di Giorgio La Pira e Aldo Moro, ritagliandosi sempre più spazio tra le fila della corrente morotea. Eletto consigliere comunale a Palermo durante gli anni della speculazione edilizia targata Lima-Ciancimino, il giovane democristiano seppe prendere le distanze dalla figura del padre⁹, travolto dalle

⁶ Nando dalla Chiesa, *Mafia e neofascismo. Un gioco di specchi*, p. 4, prefazione a Giuliano Benincasa, *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli, Torino, 2024.

⁷ Norberto Bobbio, *La violenza di Stato*, in “Resistenza”, XXIV, n. 1, gennaio 1970. E ancora, Norberto Bobbio, *Democrazia e segreto*, Einaudi, Torino 2011.

⁸ *Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980*, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, p.1.

⁹ Contestato dalla sinistra isolana e, in particolar modo, da Danilo Dolci, per via della sua prossimità con uomini d'onore del luogo. Sarà anche oggetto di approfondite indagini da parte del Generale Carlo Alberto

accuse di presunte collusioni con i clan locali e sotto indagine da parte dei Carabinieri guidati dal Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa. Divenuto deputato presso l'Assemblea Legislativa regionale nel 1967, Mattarella dedicò gran parte del proprio impegno verso la ricerca di modelli amministrativi innovativi ed efficienti, oltre che sul contenimento della spesa pubblica e sull'introduzione di meccanismi di controllo nelle gare d'appalto¹⁰. Nominato nel 1971 assessore alla presidenza con delega al bilancio, egli fu promotore della riforma burocratica regionale¹¹ meglio nota come legge "Fusco-Mattarella" mediante la quale divenne possibile il superamento del modello delle carriere e l'introduzione del ruolo dirigenziale sulla scia di quanto previsto dall'art.97 della Costituzione¹². Approvati ben otto rendiconti arretrati ed evitato, così, lo spettro dell'esercizio provvisorio, nella primavera del 1975 Mattarella fu artefice del Piano regionale d'interventi per gli anni 1975-1980¹³. Si trattò di un vero tentativo di programmazione a lungo termine delle risorse regionali, statuito da una larghissima maggioranza¹⁴ e in un dialogo serrato con il centro-sinistra siciliano¹⁵.

Esaltato per il proprio rigore morale e lo zelo dimostrato, il giovane assessore rivolse grande attenzione all'impetuosa crescita di istituti di credito compiacenti e sportelli¹⁶. Fu celebre, in questo caso, il diniego esternato nel 1976 in merito all'apertura della cassa rurale di Salemi, roccaforte dei fratelli Salvo e di alcuni imprenditori contigui all'ala palermitana di Cosa Nostra. La moralizzazione del settore bancario, unita alla proliferazione di controlli antiriciclaggio per operazioni sospette, rappresentarono un fattore di continuità nell'impegno politico del giovane amministratore siciliano.

dalla Chiesa il quale ne riferirà in un'intervista rilasciata a Giorgio Bocca il 10 agosto 1982. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Giorgio Bocca, *Come combatto contro la mafia*, in "La Repubblica", 10 agosto 1982.

¹⁰ Per maggiori approfondimenti si rimanda a Gaetano Armao, *Piersanti Mattarella, le riforme amministrative ed il meridionalismo*, in "Nuove Autonomie" n.1/2020. Per approfondimenti di natura saggistica si veda Antonio La Spina, *Piersanti Mattarella. La persona, il politico, l'innovatore*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2020.

¹¹ Legge regionale 23 marzo 1971, n. 7.

¹² L'articolo 97 della Costituzione italiana disciplina la pubblica amministrazione, stabilendo i principi fondamentali del suo funzionamento. Nella sostanza, l'articolo afferma che le pubbliche amministrazioni devono essere organizzate secondo legge, garantendo buon andamento e imparzialità, e che l'accesso agli impieghi avviene tramite concorso, salvo eccezioni previste dalla legge.

¹³ Legge regionale 12 maggio 1975 n.18.

¹⁴ Giovanni Grasso, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, San Paolo editore, Cinisello Balsamo, 2014, p.136 e ss.

¹⁵ Essi realizzavano il patto per una "solidarietà autonomistica" raggiunto tra Dc-Psi-Pci-Pri-Psdi, ed in base ai quali si sarebbe fondato il futuro Governo Mattarella.

¹⁶ Gaetano Armao, *Piersanti Mattarella, le riforme amministrative ed il meridionalismo*, in "Nuove Autonomie" n.1/2020, p. 130.

Eletto Presidente dell'Assemblea regionale nel marzo 1978, Mattarella confermò tale orientamento nelle dichiarazioni programmatiche del 3 aprile del 1978, sostenendo la necessità di “*mantenere la tendenza al rallentamento della concessione di nuovi sportelli bancari*”¹⁷. L'intransigente diligenza attestata sin dai primi mesi in carica, e la dichiarata volontà di trasformare la regione in un grande laboratorio progressista, sulla scorta del tentato “compromesso storico” tra Moro e Berlinguer, pose il politico siciliano al centro di numerose attenzioni. Dapprima, per via dell'appoggio esterno fornito alla sua giunta dal Partito Comunista di La Torre; in secondo luogo, a fronte di un pacchetto di riforme indirizzate all'erosione del monopolio mafioso nel mondo degli appalti locali e al contrasto al fenomeno corruttivo. Con la legge urbanistica n. 71 del 1978, il governo regionale di Mattarella riuscì a comprimere gli spazi della speculazione edilizia nelle aree del verde agricolo, rompendo il legame diretto tra l'abusivismo edilizio e la politica del consenso prodotta dai monopolisti mafiosi¹⁸. Sosterrà la Corte di Assise di Palermo nella sentenza di primo grado per gli omicidi politici¹⁹:

“Per la prima volta in Sicilia venivano messi in discussione e posti in pericolo gli interessi affaristico-mafiosi consolidatisi nel tempo attorno al potere politico in sede comunale e regionale e per di più da una personalità politica di spicco appartenente proprio alla Democrazia Cristiana, partito che avendo detenuto il potere in forma indiscussa, sia in sede comunale che regionale, era stato quello che maggiormente si era prestato a tale gioco di interessi, garantendo di fatto alla mafia, così come evidenziato dai P.M., la possibilità di gestire, sostanzialmente in regime di monopolio, tutti i più importanti affari della vita economica siciliana, ivi compresi quelli relativi agli appalti delle opere pubbliche. Tanto più pericolosa doveva apparire l'attività di Mattarella quanto più, man mano, la sua azione si rivelava ispirata a una reale politica di rinnovamento, resa ancor più incisiva per i poteri di controllo che lo stesso aveva come Presidente e che, per primo nella storia della regione, aveva esercitato anche nei confronti del comune”²⁰.

¹⁷ Assemblea Regionale Siciliana, Scritti e discorsi di Piersanti Mattarella, Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, p. 288.

¹⁸ A questo va ad aggiungersi l'indagine interna promossa dall'esecutivo regionale in merito alle gare di appalto espletate dal comune di Palermo per la realizzazione di n.6 edifici scolastici. Del fatto nel parlerà abbondantemente l'Ordinanza-sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, da pag. 228 a pag. 265.

¹⁹ Corte di Assise di Palermo, sez. I, sent. n. 9/95, proc. penale a carico di Michele Greco + altri, 12 aprile 1995.

²⁰ Corte di Assise di Palermo, sez. I, sent. n. 9/95, proc. penale a carico di Michele Greco + altri, 12 aprile 1995, pp. 158-159.

In merito alla sopracitata legge urbanistica la Corte sostenne che:

“Per capire l’importanza degli interessi in gioco, specialmente nella città di Palermo, si deve pensare che la legge fissò autoritativamente, ed in contrasto con il vigente piano regolatore, drastiche riduzioni sull’utilizzo edificatorio delle aree urbane. Con quella legge, tra l’altro, ridusse l’indice massimo di edificabilità da 21 mc/mq a 7, e si portò l’indice di edificabilità del verde agricolo da 0,20 mc/mq a 0,03. Infine, con apposito comma, si stabilì per legge per il Consiglio Comunale di Palermo il divieto di edificabilità delle aree di verde agricolo per fini privati, vietando che le stesse potessero essere oggetto di variante urbanistica, con la sola parziale eccezione di edilizia economico-popolare”²¹.

Come può intendersi dal virgolettato della sentenza, per gli amministratori di Palermo questa legge fu una drastica e autoritativa riduzione della potestà discrezionale nell’uso del territorio. Inoltre, essa si rivelò lesiva verso quel modo di fare impresa che, in un’Italia ancora sprovvista di una legislazione sull’associazionismo di stampo mafioso, permetteva ai mafiosi la piena titolarità del complesso aziendale (c.d. impresa mafiosa).

Malgrado si fosse fatto promotore di un laboratorio politico d’avanguardia, l’esecutivo Mattarella dovette fare i conti con una sequela di eventi che, a ridosso del triennio 1978-1980, ne determinarono un isolamento forzato. Il nodo gordiano della vicenda fu indubbiamente rivestito dall’assassinio dell’on. Aldo Moro, rapito il 16 marzo da un commando delle Brigate Rosse e rinvenuto senza vita, dopo 54 giorni di prigionia, in via Caetani, a Roma. In un sol colpo, il tramonto del “compromesso storico”²² tra democrazia cristiana e partito comunista, lasciò orfano il neo eletto esecutivo siciliano, rimasto l’ultimo baluardo a difesa di un’idea di sviluppo osteggiata dalle correnti oltranziste e conservatrici. Giorgio Bocca parlò, non a caso, di “*una tragedia italiana*”²³ mentre Leonardo Sciascia, in un pamphlet intitolato “*L’affaire Moro*”²⁴, attaccò le sconfessioni avanzate dalla segreteria nazionale della Democrazia Cristiana, rea di aver lasciato morire Moro e di beneficiare dei consensi mafiosi nelle circoscrizioni siciliane. In queste condizioni, le istanze rinnovatrici promosse dal governo Mattarella, finirono con l’arenarsi dinnanzi allo strumento

²¹ Ivi cit., pp. 161-162.

²² Vedi Paul Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 509-520.

²³ Giorgio Bocca, *Moro. Una tragedia italiana*, Bompiani, Milano, 1978.

²⁴ Leonardo Sciascia, *L’affaire Moro*, Adelphi, Milano, 1994.

del delitto eccellente. Il 9 marzo 1979, un commando di sicari a bordo di una Fiat Ritmo grigia uccise a colpi di pistola il segretario provinciale della DC Michele Reina. Avverso alla politica clientelare promossa da Vito Ciancimino e molto vicino alla linea progressista di stampo moroteo, Reina condivideva con Mattarella l'obiettivo di voler emancipare un pezzo di classe dirigente da ogni condizionamento mafioso²⁵. Entra nel merito della questione la sentenza-ordinanza del giudice istruttore Natoli, la quale sostenne che: “attraverso numerosi atti e verbali di deposizioni testimoniali rese nell'ambito dell'istruzione per l'omicidio dell'on. Piersanti Mattarella, si profilava per molti versi una omogeneità di fondo del contesto politico in cui i due omicidi erano maturati”²⁶.

Uniti nella missione politica e nella speranza di una Sicilia libera dall'usurpatore mafioso, Reina e Mattarella furono le prime vittime di ciò che, negli anni a seguire, Giovanni Falcone avrebbe definito “ibrido connubio”²⁷. Un sistema criminale complesso attraverso cui Cosa Nostra poté servirsi di servizi di killeraggio occasionali al fine di distogliere l'attenzione pubblica da quanto aveva luogo in Sicilia, creando così una rete di connivenze e scambi di favori da cui attingere durante gli anni più cruenti del conflitto con lo Stato. La verosimiglianza di quanto ipotizzato è ravvisabile anche dalle rivendicazioni seguenti allo stesso omicidio Reina. Malgrado la paternità del delitto fosse stata reclamata dalla sigla comunista Prima Linea, la somiglianza somatica tra il presunto killer e il neofascista Giusva Fioravanti²⁸, spinse le autorità inquirenti a scandagliare le piste interne alla mafia autoctona e ai presunti legami con il terrorismo neofascista²⁹.

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, il 1980 rappresentò l'apice della violenza terroristica di matrice politica: furono trenta le vittime cadute per mano delle sigle co-

²⁵ Salvatore Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018, p. 299.

²⁶ Tribunale di Palermo, Ufficio istruzione processi penali, ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M., procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 46.

²⁷ Nell'aprile 1986 Giovanni Falcone ospite a Courmayeur per un convegno dal titolo “*La legislazione premiale*”, pose l'accento sull'esistenza di “realtà estremamente inquietanti e particolarmente complesse, fatte di ibridi connubi fra criminalità organizzata, centri di poteri extraistituzionali e settori devianti dello Stato, che hanno la responsabilità di avere tentato ad un certo punto perfino di condizionare il libero svolgimento della democrazia e di avere ispirato crimini efferati”.

²⁸ Leader del gruppo Nuclei Armati Rivoluzionari. Il gruppo, attivo tra il 1977 e il 1981, si macchierà di 33 omicidi e della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Per quest'ultimo delitto, saranno condannati all'ergastolo, in qualità di esecutori materiali, i membri: Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e Luigi Ciavardini.

²⁹ Sarà la moglie di Michele Reina, Marina Pipitone, ad avanzare per prima l'ipotesi di una forte corrispondenza somatica tra il terrorista nero Giusva Fioravanti e il killer del marito. Una circostanza analoga a quella che coinvolgerà anche la moglie di Piersanti Mattarella, Irma Chiazze, decisa a riconoscere il neofascista dei NAR quale uomo presente la mattina del 6 gennaio 1980 in via della Libertà.

muniste, mentre furono dieci quelle succubi del neofascismo armato³⁰. Ma a prescindere dai contesti, di cui si è già fornita una sommaria cornice poc'anzi, il delitto Mattarella personifica le vesti di un omicidio anomalo in quanto, come sostenuto da Loris D'Ambrosio “fu l'antistato - come istituzione e sistema - ad eliminare la sua variabile impazzita”³¹. Non si tratta, allora, di un omicidio di mafia, ma di un omicidio di politica-mafiosa: nel quale, cioè, la riferibilità alla mafia come “organizzazione” deve necessariamente stemperarsi attraverso una serie di passaggi mediati, di confluenze operative e ideative apparentemente disomogenee ma in grado di dare nel loro complesso, il senso compiuto dell'antistato.

3. MATRICI, PISTE E DIRETTIVE D'INDAGINE. RIPRISTINARE UN QUADRO D'INSIEME ATTRAVERSO LE FONTI STORICHE E GIUDIZIARIE

Nell'analisi svolta dalle diverse procure del tempo è possibile rinvenire l'intreccio tra valutazioni, sorrette anche da motivi personali – come l'esigenza di trasparenza che spinse Mattarella a rompere con una politica clientelare, vissuta anche nel proprio trascorso familiare³² – e dinamiche violente, legate alle tensioni del quadro politico e alle strategie criminali dei gruppi coinvolti. In particolare, guardando agli sviluppi delle indagini sul delitto, è plausibile ipotizzare l'esistenza di una vasta gamma di interessi personali e collettivi, atta a definire non tanto il singolo fatto delittuoso quanto l'esistenza di un pregresso campo organizzativo³³. Sul punto convergono anche alcuni accreditati studiosi³⁴ del neofascismo, i quali individuano nella presenza di due distinti disegni eversivi, quello golpista in auge dal 1964 al 1974, e quello massonico di Gelli (1975-1981), la radice di co-partnership criminali di lunga durata. Un tema, quest'ultimo, idoneo a rimarcare l'essenzialità

³⁰ Mauro Galleni, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981.

³¹ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 12.

³² Giuseppe Lo Bianco, Sandra Rizza, *Ombre nere. Il delitto Mattarella tra mafia, neofascisti e P2*, Rizzoli, Milano, 2018, p.41.

³³ Paul. J. Di Maggio, Walter W. Powell, *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, in “American Sociological Review”, Vol. 48, No. 2, 1983, pp. 147-160. Il concetto è poi articolato in Paul. J. Di Maggio, Walter W. Powell, *Il neoinstituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.

³⁴ Francesco M. Biscione, *Dal golpe alla P2. Ascesa e declino dell'eversione militare 1970-75*, Castelvecchi, Roma, 2022. Si segnalano anche Giorgio Galli, *La regia occulta. Da Enrico Mattei a Piazza Fontana*, Tropea, Milano, 1996; Angelo Ventrone, *La strategia della paura*, Mondadori, Roma 2019, Nicola Tranfaglia, *Mafia, politica e affari nell'Italia Repubblicana 1943-2008*, Laterza, Bari 2008.

di un approfondimento che sappia andare oltre l'eterogeneo quadro di soggetti coinvolti per investigare, in sintonia con il dibattito neoistituzionalista, i motivi che indussero anche le mafie a variare le proprie pratiche organizzative e omicidarie³⁵. Infatti, l'evento non sembra costituire un epifenomeno correlato agli omicidi eccellenti siciliani, bensì affonda le sue premesse nelle sofferenze del quadro socioeconomico. Già nel 1975, in un'Italia falcidiata dalla proliferazione dei sequestri di persona - e dalla contestuale nascita di aggregati criminali misti - andò a delinearsi una convergenza oggettiva³⁶ in piena regola, ovvero la stabilizzazione, in termini qualitativi e continuativi, di un rapporto di mutuo soccorso tra mafie e terrorismi politici. Dalle latitanze in covi condivisi, fino all'organizzazione di rapimenti lampo per mero autofinanziamento, mafiosi e neofascisti diedero vita a un'accumulazione di capitali senza precedenti, rendendosi protagonisti di una delle stagioni più floride per la galassia criminale. Il fatto, straordinario per il suo significato storico, dimostra l'infondatezza di quelle teorie restie a riconoscere la presenza di gruppi terroristici nelle aree a tradizionale insediamento mafioso. Inoltre, sembra in grado di confutare l'interpretazione esclusivamente mafiocentrica spesso attribuita a crimini politici, come l'omicidio Mattarella. In questo senso, la brillante intuizione del giudice Falcone di dar sostanza alla c.d. "pista nera" pose le basi per scardinare uno stereotipo le cui radici prescindevano dalle coordinate regionalistiche. Anche lo storico siciliano Umberto Santino rimarcò l'esigenza di collocare il delitto, così come il personaggio di Piersanti Mattarella, in un orizzonte molto più ampio³⁷, al fine di evitare un errato posizionamento nella prospettiva entro cui guardare la complessità dei fatti. La tesi è dimostrata anche per bocca delle dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta³⁸ e Francesco Marino Mannoia sull'omicidio Reina: "Infatti il controllo del territorio, e di quanto in esso avviene è tale – da parte di Cosa Nostra- che qualora l'omicidio fosse stato effettivamente eseguito da Prima Linea, si sarebbe scatenato un allarme generalizzato all'interno dell'organizzazione mafiosa al fine di scoprire chi aveva commesso un crimine di così rilevante entità"³⁹.

³⁵ Il riferimento investe i delitti eccellenti e le stragi del 1992-1993.

³⁶ Tra le prime a utilizzare tale termine annoveriamo Alessandra Dino, *Una convergenza oggettiva tra mafia, terrorismo e forze eversive*, tratto da "Questione Giustizia", aprile 2017. Mi si permetta anche di citare un mio contributo saggistico *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli editore, Torino, 2024.

³⁷ Umberto Santino, *Mattarella 40 anni dopo. Ricostruire il contesto*, articolo digitale tratto da Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, 7 gennaio 2020. Si consiglia inoltre Umberto Santino, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Rubbettino, Soveria Mannelli, Cosenza, 1997.

³⁸ Riguardo all'omicidio Mattarella, nel 1984 Buscetta sosterrà invece che esso avvenne su indicazione della Commissione (e su input di Totò Riina) ma all'insaputa di Inzerillo, Bontate e Riccobono.

³⁹ Tribunale di Palermo, Ufficio istruzione processi penali, ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M., proce-

Forti delle testimonianze raccolte, e di una cultura giuridica che con il contrasto alla stagione dei sequestri di persona aveva subito un sensibile salto di qualità, i magistrati palermitani elusero ogni possibile retorica stereotipata, giungendo a interpretare, in chiave autentica, il tentativo perpetrato da Cosa Nostra di attribuire la paternità dell'accaduto a un nemico comune. Sembrerebbe trattarsi, perciò, di danni collaterali in assenza dei quali, ancora oggi, la Procura di Palermo non si ritroverebbe schiava di un *aut aut* preconconcetto. È notizia recente l'iscrizione nel registro degli indagati per l'omicidio Mattarella del boss Giuseppe Lucchese e del capo mandamento Antonino Madonia, papabili interpreti di un copione che, ancora una volta, non ammetterebbe co-responsabilità. Ma la complessiva ricostruzione del delitto muove da un unico presupposto: la presenza di più matrici integrate tra loro, giustifica una serie di elementi probatori che riconducono all'area della destra eversiva⁴⁰. Così, mediante l'analisi di documenti investigativi, perizie e prove processuali, è possibile ricavare elementi a sostegno della tesi precedentemente esposta. Tale approccio si basa su un campione di materiali alquanto tecnici, senza i quali non sarebbe possibile garantire il necessario rigore scientifico.

In primo luogo, *oltre ogni ragionevole dubbio*, è riscontrata la presenza in Sicilia del gruppo neofascista dei NAR⁴¹ tra il 1979 e il 1980. Il dato emerge sin dalle prime collaborazioni con la giustizia (Cristiano Fioravanti) datate ottobre 1982. Dapprima, dinnanzi al giudice istruttore di Roma⁴², e in seguito, dinnanzi a quello di Palermo⁴³, il pentito neofascista Cristiano Fioravanti raccontò il coinvolgimento del sodale Gilberto Cavallini e del fratello Giusva Fioravanti nell'omicidio del presidente della regione Piersanti Mattarella. Anche nelle seguenti deposizioni furono descritti i numerosi viaggi svolti a Palermo da Fioravanti e Cavallini, ospiti dell'esponente di Terza Posizione⁴⁴ Francesco Mangiameli. Una frequentazione, quest'ultima, sussunta nella comune volontà di pianificare l'evasione dal carcere dell'Ucciardone del killer Pierluigi Concutelli⁴⁵, uomo di spicco della prima gene-

dimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pp. 78-79.

⁴⁰ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pag. 715.

⁴¹ Acronimo della sigla Nuclei Armati Rivoluzionari. Mi si permetta da qui in avanti di utilizzare tale acronimo.

⁴² Interrogatorio 28/10/1982 trascritto in ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pp. 354.

⁴³ Interrogatorio 25/01/1983, G.I di Palermo, trascritto in ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 357.

⁴⁴ Terza Posizione. Fu un gruppo eversivo di estrema destra sorto, assieme ai Nuclei Armati Rivoluzionari dalle ceneri della prima generazione neofascista. Mi si permetta da qui in avanti di utilizzare l'acronimo TP.

⁴⁵ Interrogato dai giudici palermitani Cristiano Fioravanti dirà: "A Palermo, sicuramente, mio fratello oltre che con Mangiameli aveva rapporti con altre persone, col fratello di Concutelli, al quale telefonava

razione del terrorismo nero e carnefice del giudice Vittorio Occorsio⁴⁶. In un interrogatorio del 22 marzo 1985, Cristiano Fioravanti ribadì quanto rivelato sul coinvolgimento dei NAR nel delitto Mattarella, sostenendo che l'apporto causale da loro fornito fosse il frutto di “*rapporti equivoci intrattenuti dal Mangiameli con eminenze grige siciliane*”⁴⁷. Sul punto concordano all'unisono i giudici istruttori di Palermo (1989), il magistrato presso l'Alto Commissariato Dott. Loris D'Ambrosio (1989) e la Corte di Assise di Bologna (2024): l'omicidio del 6 gennaio 1980 avrebbe rappresentato, in un'ottica di larghe intese, uno scambio di favori tra terrorismo politico e malavita locale, in garanzia all'appoggio logistico fornito al primo per la liberazione del detenuto politico Pierluigi Concutelli. Tale progetto andava ad inserirsi in una serie di obiettivi strategici⁴⁸ che avrebbero consacrato l'egemonia dei gruppuscoli NAR e TP nella galassia extraparlamentare. Contestualmente a ciò, Cosa Nostra avrebbe arginato il “pericolo Mattarella” su scala locale e nazionale, legando la preservazione del clientelismo all'estinzione del retaggio politico moroteo. Riguardo all'affidabilità delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Fioravanti la Procura di Palermo ha valutato come ‘estremamente elevato’⁴⁹ il grado di attendibilità delle stesse, fondando tale giudizio su una duplice serie di argomentazioni. La prima, inerente all'inesistenza di meccanismi premiali da raggiungere, in quanto soggetto già “pentito” e prossimo all'estinzione dei termini di pena inflitti. La seconda, di natura affettiva, poiché il pentito sarebbe stato determinato a sollecitare il fratello a un ravvedimento cosciente circa i delitti commessi, di cui proprio Cristiano Fioravanti conosce retroscena, luoghi, e nomi di rilevata veridicità. Interrogato nel 1986 riferirà:

“Trattasi, lo ribadisco di un mio comportamento processuale motivato soltanto da ragioni di affetto nei confronti di Valerio, essendo emotivamente sconvolto dal-

spesso ed al quale avrebbe dovuto comunicare il giorno del trasferimento del fratello nel carcere di Taranto per effettuare l'assalto alla scorta e quindi la liberazione”. Vedi anche ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pp. 531-566 circa l'importanza rivestita dal progetto di evasione di Concutelli per il terrorismo nero.

⁴⁶ Piero Luigi Vigna, *L'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio. I processi e alcune riflessioni*, in “Questione Giustizia”, n.4, 1983, pag.914.

⁴⁷ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pp. 715-716.

⁴⁸ La relazione D'Ambrosio parlerà di nove progetti di evasione. Si rimanda a Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pp 95-104.

⁴⁹ Ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 412.

la sua reazione alle mie accuse; peraltro, in quel confronto io e mio fratello non avevamo toccato l'argomento dell'omicidio Mattarella ... se ho riferito all'autorità giudiziaria quanto sapevo sugli omicidi Pecorelli e Mattarella non è stato certamente per trarne vantaggi sotto il profilo personale; io sono stato arrestato nell'aprile 1981, prima che venisse approvata la legge in favore dei pentiti politici e ho subito iniziato a collaborare con la giustizia in misura veramente notevole ... ho inteso soltanto, con la mia presa di posizione, far comprendere a Valerio che è giunto, anche per lui, il momento di chiarire le sue responsabilità anche per comprendere io stesso chi sia veramente mio fratello ⁵⁰.

Questo altissimo grado di attendibilità fu ampiamente riscontrato anche in altri procedimenti penali per criminalità politica, di cui si ricordano quello per gli omicidi dei carabinieri Condotto e Maronese (1981)⁵¹, dei funzionari di polizia Arnesano e Evangelista (1980), del terrorista nero Mangiameli (1980), e quello per l'associazione sovversiva NAR-FUAN (1985). In relazione alla circostanza, va comunque puntualizzata una questione. Nello stesso contesto logico e psicologico, motivato da un sentimento di affetto autentico verso il fratello Valerio, le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti hanno sovente subito modificazioni parziali e ritrattazioni. Una dinamica non nuova ai procedimenti giudiziari per mafia e terrorismo seppur trascurabile rispetto alla precisione e alla concordanza dei punti in esse tracciati.

Valutata quale alternativa al movente mafioso, la pista nera assunse via via consistenza a fronte dei numerosi avvenimenti susseguitisi nell'*annus horribilis* 1980⁵². Come ho ricordato in altra sede⁵³, il biennio '80 -'81 rappresentò una fase di transizione nei rapporti tra mafie e terrorismo nero, contrassegnandosi per un indice di violenza senza precedenti⁵⁴. Nello specifico, la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto, e l'omicidio del leader di Terza Posizione Francesco Mangiameli, suffragarono l'esistenza di un filo nero il cui capo

⁵⁰ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pag. 722.

⁵¹ Corte di Assise di Padova, sentenza del 14/01/1983, proc. penale contro Gilberto Cavallini + altri.

⁵² Per un approfondimento si rimanda a Mariele Merlati, *In quell'anno maledetto. Il 1980 quarant'anni dopo*, in Cross - Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata, vol. VI, n.3, 2020.

⁵³ Giuliano Benincasa, *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli, Torino, 2024, p.p. 197-203.

⁵⁴ Nel 1980 si registrarono 109 episodi di violenza politico eversiva, 430 attentati non rivendicati, 294 attentati rivendicati e 49 attentati con danni alle persone. Per un maggiore approfondimento si rimanda a Donatella Della Porta, Maurizio Rossi, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.

conduceva alle assidue frequentazioni siciliane dei neofascisti. Ricordato in precedenza per via dell'appoggio logistico e mediatore fornito al gruppo Fioravanti, Francesco Mangiameli venne ucciso da un commando dei NAR⁵⁵ il 9 settembre 1980, a Castel Fusano (RM). In merito al movente del delitto, le piste determinate dalla Relazione D'Ambrosio e nella requisitoria sui delitti politici siciliani (Falcone) trovano oggi un ulteriore aggiornamento ermeneutico grazie alle rilevanze acquisite dall'istruttoria bolognese sui mandanti della strage del 2 agosto 1980. Nonostante la causa del delitto sia stata tradizionalmente attribuita a conflitti interni all'area dell'estremismo nero, risulta improbabile pensare che esso abbia trovato esecuzione per il semplice fatto che Mangiameli fosse a conoscenza di dettagli riguardanti l'eccidio del 6 gennaio 1980. Piuttosto, sembrerebbe plausibile la tesi avanzata di recente dai giudici di Bologna i quali ritengono che alla base del delitto vi fossero le preoccupazioni di Giusva Fioravanti, consapevole di aver dimostrato al neofascista siciliano di essere il terminale di interessi occulti, sfociati anche nella strage del 2 agosto 1980 (di cui Mangiameli stesso sarebbe stato informato)⁵⁶. Si fa riferimento a elementi già identificati nello studio di Loris D'Ambrosio il quale, basandosi sulla testimonianza di altri pentiti neri, aveva ricostruito i confini di un grande intreccio criminale. Una grande rete attraverso cui, su sollecitazione di Cosa Nostra e del mediatore Pippo Calò, sarebbero stati arruolati killer provenienti dallo spontaneismo armato di estrema destra⁵⁷. Questi ultimi, già in stretto rapporto con la Banda della Magliana⁵⁸ di Roma, e dediti per conto di questa alla riscossione dei crediti dati a strozzo e agli omicidi su commissione⁵⁹, sarebbero stati utilizzati proprio per sviare le indagini e indirizzarle su piste alternative a quella mafiosa. Una ricostruzione avvalorata anche dalle dichiarazioni del pentito di 'ndrangheta Filippo Lo Puzzo, informato *de relato* dell'impegno promosso da Pippo Calò⁶⁰ per trovare, negli ambiti della Banda della Magliana, manovalanza da coinvolgere nell'attentato al Presidente della regione Sicilia⁶¹.

⁵⁵ Il gruppo di fuoco era composto da Valerio e Cristiano Fioravanti, Giorgio Vale, Francesca Mambro e Dario Mariani.

⁵⁶ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pag. 730.

⁵⁷ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag.38.

⁵⁸ Gianni Flamini, *La banda della Magliana*, Kaos, Milano 1994.

⁵⁹ Fu celebre quello del tabaccaio romano Teodoro Pugliese, ucciso da due esponenti dei NAR il 9 aprile 1980 a Roma.

⁶⁰ La centralità di rete assunta da Calò è attenzionata anche nel procedimento giudiziario per la strage del treno rapido 904 del 23 dicembre 1984. Si rimanda a Sentenza-Ordinanza giudice istruttore Tribunale di Firenze n.15/87 R.G. contro Calò Giuseppe + altri, G.I. Dott. Gironi, P.M. Dott. Vigna, 3 novembre 1987.

⁶¹ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent,

La percezione di una diretta consequenzialità tra il delitto Mattarella e la morte di Francesco Mangiameli spinse i giudici D'Ambrosio e Falcone a proseguire lungo la direttrice della "pista nera".

Proprio Falcone, audito nel novembre 1988 dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, dichiarò: "è un'indagine estremamente complessa perché si tratta di capire se, e in quale misura, la pista nera sia alternativa a quella mafiosa, oppure si compenetri con quella mafiosa. Il che potrebbe significare altre saldature, e soprattutto la necessità di rifare la storia di certe vicende del nostro Paese, anche da tempi assai lontani"⁶². A conferma dei dubbi sollevati dal Giudice Istruttore Falcone, contribuirono le dichiarazioni dell'esponente di TP Sicilia Alberto Volo, recentemente⁶³ audito anche dalla Procura generale di Bologna. Tale testimonianza permise di accertare la presenza di alcuni membri dei NAR presso la dimora estiva di Mangiameli (zona di Tre Fontane, Campobello di Mazara), nel periodo a ridosso del Luglio 1980⁶⁴. Un episodio, quest'ultimo, di significativa valenza se rapportato a quella sanguinosa scia di delitti "neri" caratterizzante tutto il 1980 e culminata, poche settimane prima della loro fuga verso l'isola siciliana, con l'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso a Roma il 23 giugno 1980. Confidatosi proprio con Volo, Mangiameli avrebbe posto serie riserve sulle modalità operative sviluppate dal gruppo Fioravanti, contestandone l'eccessiva efferatezza e le ingerenze subite da parte di cordate para massoniche⁶⁵.

Per quanto in sede processuale le dichiarazioni di Volo furono ritenute inattendibili⁶⁶, esse tracciarono -in maniera del tutto involontaria- uno scenario ripreso nella parte conclusiva della c.d. relazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa⁶⁷. Muovendo da una comparazione tra le perizie balistiche inerenti all'omicidio Mattarella e quelle sulla morte del magistrato Amato, fu evidenziata l'analogo-

depositata in data 05/04/2023, pag. 724.

⁶² Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, p. 86.

⁶³ 26 e 27 giugno 2019.

⁶⁴ Ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 624.

⁶⁵ Ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 631.

⁶⁶ Anche il giudice Falcone ne darà un giudizio negativo, definendo il Volo un uomo intraneo al mondo neofascista ma infatuato da dilagante mitomania. Si veda Ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 674.

⁶⁷ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pp.70 e ss.

gia delle armi utilizzate in entrambi i delitti. Pertanto, avendo già individuato in Gilberto Cavallini l'omicida di Mario Amato, il ragionamento proposto da D'Ambrosio giunse, per analogia, a ipotizzare il coinvolgimento di quest'ultimo anche nell'omicidio Mattarella⁶⁸.

Si trattò di un teorema avvalorato anche dalle deposizioni della vedova Irma Chiazzeze, così come da quelle della domestica Giovanna Sampino. Nel raccontare il sopravvenuto intervento di una seconda arma, fornita al killer da un complice in auto, le due donne descrissero i tratti somatici, l'abbigliamento e le movenze di un giovane simile al terrorista Fioravanti⁶⁹. Un'andatura "ballonzolante"⁷⁰ già richiamata anche nel procedimento giudiziario per l'omicidio del funzionario di polizia Maurizio Arnesano, vittima di un agguato nel febbraio 1980 proprio da parte dei NAR.

Un elemento aggiuntivo, utile anch'esso a suffragare un possibile coinvolgimento neo-fascista nell'agguato di Viale della Libertà, riguarda la gestione dell'autoveicolo utilizzato dai killers. La requisitoria sui delitti politici siciliani, così come la relazione D'Ambrosio, sollevò dubbi circa le anomalie logistiche dell'agguato. Dal reperimento della vettura da usare, fino all'occultamento della stessa, i magistrati riscontrarono forti difformità con la prassi, tipicamente mafiosa, di dar fuoco alle vetture utilizzate durante simili crimini: "La vettura utilizzata fu presa al volo la sera precedente; fu camuffata asportando nella notte del 6.1.1980 le targhe da un'altra auto parcheggiata nei pressi; fu abbandonata poco lontano dal luogo dei fatti"⁷¹. Un dettaglio chiaramente riferibile all'eccidio di via Carini (3 settembre 1982) in cui persero la vita il Prefetto di Palermo Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo.

Infine, come sostenuto anche dall'ex magistrato Giuliano Turone⁷², il camuffamento delle targhe messo in atto per la realizzazione dell'omicidio, fu uno di quei particolari ascrivibili

⁶⁸ Attribuito, con sentenza passata in giudicato, a Gilberto Cavallini, l'assassinio del giudice Amato fu eseguito con un colpo di pistola calibro 38 special con sei rigature destrorse. Un dettaglio, questo, speculare alla traccia repertata nella perizia balistica del delitto Mattarella e all'interno della quale fu distinta la firma di due armi da fuoco: una pistola calibro 38 special con otto rigature destrorse, presumibilmente usata dal killer e inceppatasi durante la sequenza di colpi; e una seconda, sempre calibro 38 ma con rigature sinistrorse, impiegata nell'immediatezza dell'inceppamento della prima rivoltella.

⁶⁹ Vincenzo Ceruso, *La mafia nera. I depistaggi tra eversione neofascista e cosa nostra: storia di un'Italia Oscura*, Newton Compton editori, Roma, 2018, pag. 213.

⁷⁰ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 71.

⁷¹ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 77.

⁷² Giuliano Turone, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.

ai *modi operandi* propri della galassia eversiva. Una tesi in parte corroborata dal rinvenimento, nel novembre 1982, di alcuni pezzi di targa analoghi a quelli usati in Sicilia, e recuperati postumi in un covo di Terza Posizione a Torino⁷³.

Che si tratti di “convergenze” idonee a sollecitare, almeno in chiave storiografica, *la necessità di riscrivere la storia di certe vicende del nostro Paese*⁷⁴, non vi è dubbio. Quel che è certo è che la c.d. “matrice nera” trovi in un surplus di rilevanze investigative e processuali una propria legittimità esistenziale. Sebbene il verdetto penale abbia definitivamente assolto i membri dei NAR dall'accusa di omicidio escludendo, in applicazione del principio giuridico del *ne bis in idem*⁷⁵ (art.649 c.p.p.), ogni ulteriore accertamento delle responsabilità, restano sullo sfondo della vicenda interrogativi di cruciale importanza. A partire dall'individuazione dei motivi che giustificarono la mancata repertazione del famigerato k-way blu indossato dall'omicida. O, ancora, alla decisione che – dopo la riapertura delle indagini nel giugno 2004 – portò alla distruzione di quei frammenti di targa poc'anzi citati⁷⁶.

Si tratta di interrogativi ancora vivi come le ferite aperte nelle viscere di quel “paese mancato” raccontato dallo storico Guido Crainz⁷⁷. Una Repubblica ostaggio di una parte di sé stessa, minata sin da genesi nell'attuazione di quel percorso democratico verso la definizione di un'identità forte, sovrana.

4. CONCLUSIONI

Delineate le matrici - e le ipotetiche concause- del delitto, bisogna chiedersi se sia plausibile ritenere che Cosa Nostra possa essersi avvalsa di “servizi esterni” per regolare una vicenda intrinsecamente complessa. In via preliminare, va riscontrata l'esistenza di un certo “pragmatico misticismo”⁷⁸, accorto a non garantire alla giustizia gli esecutori materiali, onde evitare facili connessioni - e rimandi - con altri eventi di rottura del tardo

⁷³ Per maggiori approfondimenti sulla questione si rimanda a Giuliano Turone, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, cit., pp.243 e ss.

⁷⁴ Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, p. 86.

⁷⁵ Si tratta di un brocardo che esprime un principio del diritto processuale in forza del quale un giudice non può esprimersi due volte sulla stessa azione, se si è già formata la cosa giudicata.

⁷⁶ Giuliano Turone, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, cit., pag.250.

⁷⁷ Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2005.

⁷⁸ Benedetta Tobagi, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

Novecento. Pertanto, malgrado sia giunta a conclusioni assolutorie, la narrazione giudiziaria non scalfisce la coerenza storiografica dei fatti in essa racchiusi, ora supportata dalla sopravvenienza di elementi idonei a rimettere in discussione i vuoti del passato. Alla luce della riapertura ufficiale delle indagini disposta dalle autorità è oggettivamente constatabile come la partita storica si prospetti nuovamente aperta e: “la tesi di una connessione tra Fioravanti e i poteri occulti, la massoneria e Gelli, sia tutt’altro che fantasiosa o campata per aria, ma tragga fondamento anche dalla vicenda processuale Mattarella e dal compendio di deposizioni raccolte in quell’ambito, giudicate oggettivamente attendibili e non smentite”⁷⁹. E allora, nell’intento di offrire spiegazioni ragionevoli al legame confutato dalle corti palermitane⁸⁰, si potrebbe iniziare a ragionare secondo chiavi di lettura utilitaristiche. Anzitutto riconsiderando i vantaggi strategici prospettabili per Cosa Nostra dal coinvolgimento di soggetti esterni. Sotto questo aspetto ambedue le ipotesi sembrano prestarsi a soluzioni soddisfacenti per gli interessi mafiosi poiché:

- in caso di fallimento dell’attentato, la mafia avrebbe beneficiato del paravento delle sigle terroristiche coinvolte per smarcarsi dall’accaduto, rafforzando, altresì, la veste di unico garante della protezione privata sull’isola;
- nel caso opposto, invece, la commissione dell’omicidio avrebbe generato un meccanismo di conigli d’ombra tale per cui, esattamente come avvenuto per la strage del treno rapido 904, la sovrapposizione di più matrici avrebbe inevitabilmente dilatato i tempi d’indagine.

Sempre in un’ottica di esplicita convenienza, anche la pista mafiosa potrebbe confermare supposizioni di natura analoga. Benché essa sia priva di elementi in grado di suffragare la paternità del fatto in capo a soggetti gravitanti nelle organizzazioni mafiose⁸¹, la mancata opposizione di Bontate a una decisione assunta fuori dai perimetri della Commissione⁸², può essere inquadrata quale prodromo del secondo conflitto di mafia. Difatti, a seguito del suo assassinio il 23 aprile 1981, Cosa Nostra fu falciata da un conflitto intestino che

⁷⁹ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent., depositata in data 05/04/2023, pag. 731.

⁸⁰ Corte di Assise di Palermo, sent. Greco Michele + 12, n.8/91 R.G.C.A. e n.9/95 Reg. Sent., 12 aprile 1995, pp.281-283.

⁸¹ Relazione sull’omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D’Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 9.

⁸² Tribunale di Palermo, sentenza ordinanza contro Greco Michele + 18, n.1165/89 R.G.U.I., n.3162/89, pp. 806-813.

ne stravolse gli assetti di potere, modificando un modo di fare criminalità⁸³ che, per larghi tratti, abusò anche delle modalità stragiste per imporre la filosofia delle bombe e della sommersione⁸⁴. Secondo lo storico Marino, esse costituirono una variante più vistosamente criminale delle pratiche e delle strategie per il potere adottate e perseguite dai ceti dominanti sull'isola⁸⁵, resasi indispensabile dalla necessità di “farsi Stato” e di ritirare la delega per la tutela dei propri interessi a settori del mondo politico rivelatisi inaffidabili⁸⁶. È chiaro, allora, come la c.d. “altra pista”, formulata da Falcone e D'Ambrosio, finisca per irrobustire la visione di un legame consacratosi anche per mano di delitti del genere. Uno schema speculare ai giochi a somma positiva⁸⁷ tipici della contiguità mafiosa e all'interno del quale, grazie alla funzione svolta da uomini cerniera e da confini associativi alquanto laschi, fu verosimilmente costruito un patto nell'ombra. Le recenti inchieste (Mafia Capitale, 'Ndrangheta stragista)⁸⁸ ci raccontano di un'alleanza immune all'usura del tempo, segno che quel capitale di relazioni e conoscenze accumulato in passato possa essere ancora produttivo di effetti nefasti. Alla luce di ciò, sta a noi saper sgomberare il campo da detriti e suggestioni avventurose⁸⁹, ricordando quanto la memorialistica da sola non basti per ragionare attorno a un problema complesso, fautore del rallentamento del nostro sviluppo democratico e oggi nuovamente lesivo dello Stato di diritto.

⁸³ Il riferimento è alla consorteria corleonese, nota per abuso di metodologie stragiste e spiccatamente efferate.

⁸⁴ John Dickie, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Roma, 2007, pag. 427.

⁸⁵ Giuseppe Carlo Marino, *La Sicilia delle Stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e sangue*, Newton Compton editori, Roma, 2007, pag. 332.

⁸⁶ Antonio Ingroia, *Dal terrore delle stragi all'angoscia del silenzio*, in *La Sicilia delle Stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e sangue*, Giuseppe Carlo Marino, Newton Compton editori, Roma, 2007, pag. 434.

⁸⁷ Rocco Sciarrone, *Mafia, relazioni e affari nell'area grigia*, in AA.VV., *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Fondazione RES, Roma, 2011.

⁸⁸ Si segnalano in merito l'inchiesta Mondo di Mezzo istruita dalla Procura della Repubblica di Roma, e l'inchiesta 'ndrangheta stragista, istruita dalla Procura di Reggio Calabria.

⁸⁹ Nando dalla Chiesa, *Mafia e neofascismo. Un gioco di specchi*, p. 6, prefazione a Giuliano Benincasa, *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli, Torino, 2024.

BIBLIOGRAFIA

- Benincasa Giuliano, *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli editore, Torino, 2024.
- Biscione Francesco M., *Dal golpe alla P2. Ascesa e declino dell'eversione militare 1970-75*, Castelvecchi, Roma, 2022.
- Bobbio Norberto, *Democrazia e segreto*, Einaudi, Torino 2011.
- Bocca Giorgio, *Moro. Una tragedia italiana*, Bompiani, Milano, 1978.
- Ceruso Vincenzo, *La mafia nera. I depistaggi tra eversione neofascista e cosa nostra: storia di un'Italia Oscura*, Newton Compton editori, Roma, 2018.
- Crainz Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2005.
- Dalla Chiesa Nando, *Mafia e neofascismo. Un gioco di specchi*, prefazione a *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Benincasa Giuliano, Giappichelli, Torino, 2024.
- Della Porta Donatella, Rossi Maurizio, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.
- Dickie John, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Roma, 2007.
- Di Maggio Paul J., Powell Walter W., *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.
- Flamini Gianni, *La banda della Magliana*, Kaos, Milano 1994.
- Galli Giorgio, *La regia occulta. Da Enrico Mattei a Piazza Fontana*, Tropea, Milano, 1996.
- Galli Giorgio., *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, Milano 1975.
- Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1986.
- Grasso Giovanni, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, San Paolo editore, Cinisello Balsamo, 2014.
- Ingroia Antonio, *Dal terrore delle stragi all'angoscia del silenzio*, in, *La Sicilia delle Stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e sangue*, Giuseppe Carlo Marino, Newton Compton editori, Roma, 2007.

- Lo Bianco Giuseppe, Rizza Sandra, *Ombre nere. Il delitto Mattarella tra mafia, neofascisti e P2*, Rizzoli, Milano, 2018.
- Lupo Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018.
- Lupo Salvatore, *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 2004.
- Marino Giuseppe Carlo, *La Sicilia delle Stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e sangue*, Newton Compton editori, Roma, 2007.
- Raimondi Salvatore, *I livelli di pianificazione territoriale in Sicilia*, in *Livelli e contenuti della pianificazione territoriale*, Ferrari Erminio, Saitta Nazareno, Tigano Aldo, Giuffrè, Milano 2001.
- Santino Umberto, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Rubbettino, Soveria Mannelli, Cosenza, 1997.
- Sciarrone Rocco, *Mafia, relazioni e affari nell'area grigia*, in AA.VV., *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Fondazione RES, Roma, 2011.
- Sciascia Leonardo, *L'affaire Moro*, Adelphi, Milano, 1994.
- Topolski Jerzy, *La storiografia contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1981.
- Tranfaglia Nicola, *Mafia, politica e affari nell'Italia Repubblicana 1943-2008*, Laterza, Bari 2008.
- Turone Giuliano, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.
- Ventrone Angelo, *La strategia della paura*, Mondadori, Roma 2019.

ARTICOLI

- Armao Gaetano, *Piersanti Mattarella, le riforme amministrative ed il meridionalismo*, in “Nuove Autonomie”, n.1/2020.
- Bocca Giorgio, *Come combatto contro la mafia*, in “La Repubblica”, 10 agosto 1982.
- Bobbio Norberto, *La violenza di Stato*, in “Resistenza”, XXIV, n. 1, gennaio 1970.

Di Maggio Paul J., Powell Walter W., *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, in “American Sociological Review”, Vol. 48, No. 2, 1983.

Dino Alessandra, *Una convergenza oggettiva tra mafia, terrorismo e forze eversive*, tratto da “Questione Giustizia”, aprile 2017.

Merlati Mariele, *In quell'anno maledetto. Il 1980 quarant'anni dopo*, Cross - Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata, vol. VI, n.3, 2020.

Santino Umberto, *Mattarella 40 anni dopo. Ricostruire il contesto*, articolo digitale tratto da Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, 7 gennaio 2020. Link: <https://www.centroimpastato.com/omicidio-mattarella/>.

Tobagi Benedetta, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

Vigna Piero Luigi, *L'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio. I processi e alcune riflessioni*, in “Questione Giustizia”, n.4, 1983, pag.914.

GIURUSPRUDENZA

Tribunale di Palermo, Ufficio istruzione processi penali, ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M., procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo.

Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023.

Corte di Assise di Padova, sentenza del 14/01/1983, proc. penale contro Gilberto Cavallini + altri.

Sentenza-Ordinanza giudice istruttore Tribunale di Firenze n.15/87 R.G. contro Calò Giuseppe + altri, G.I. Dott. Gironi, P.M. Dott. Vigna, 3 novembre 1987.

Corte di Assise di Palermo, sent. Greco Michele + 12, n.8/91 R.G.C.A. e n.9/95 Reg. Sent., 12 aprile 1995.

ALTRE FONTI

Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, p. 86.

Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989.